

CHARITAS

Bollettino rosminiano



Anno LXXXVIII n. 4 aprile 2014

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Pregare coi salmi</i>	65
<i>Il messaggio del padre Generale: Stat Crux dum volvitur orbis</i> ...	67
L'istituto della Carità oggi	69
La bellezza perfetta	72
<i>Liturgia: Il linguaggio dei simboli nella Messa</i>	74
<i>La Pasqua del cristiano: Amore, dolore, gioia</i>	77
<i>Attualità</i>	
Veggenti di ieri e di oggi	79
Rosmini e Papa Francesco figli della benedizione	81
Grandi amici di Rosmini nel Novecento.....	82
Un allievo di Wittgenstein al Centro Rosminiano di Stresa	84
Giovani studiosi rosminiani	86
Novità rosminiane	88
Nella luce di Dio	93
Fioretti rosminiani.....	94
Comunicazioni del Direttore	94
<i>Meditazione: Le vie della chiamata</i>	96

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

PREGARE COI SALMI

Rosmini in varie occasioni tornò sul desiderio di tradurre direttamente i Salmi dalla lingua ebraica, che egli aveva studiato a Padova, quando era universitario. Lo scopo di questi esercizi non era erudito, anche se ne era capace, ma semplicemente ascetico e pastorale. Desiderava apprendere, e insegnare agli altri, come pregare coi Salmi in modo efficace. Ci rimangono tradotti i primi 40 Salmi, il 50 (Miserere), il 92, il 118 (176 versetti), il 129 (De profundis) ed il 138. Il commento è sobrio. Il linguaggio facile, ma preciso. La forma non quella poetica, ma quella familiare. Nel leggerli oggi il lettore si meraviglia come un filosofo sappia scendere dal suo piedestallo, per parlare a tutti da cuore a cuore. Qui riportiamo i brevi consigli che egli premette ai primi 40 Salmi, col titolo Maniera di recitare utilmente i Salmi.

1. A recitare utilmente i Salmi, conviene che il fedele si conformi ai sentimenti della Chiesa: li reciti insieme con la Chiesa, come un membro della Chiesa stessa. In tal maniera queste ispirate preghiere egli non le recita da sé solo, ma unitamente a tutto il corpo dei fedeli. È questo corpo che, unito al suo capo Gesù Cristo, prega quasi con altrettante bocche, quanti sono i singoli fedeli.

2. Quando il Salmo inveisce contro i nemici, conviene rivolgere l'invettiva contro i propri nemici spirituali, il Demonio, il Mondo e la Carne: ovvero contro i nemici di Gesù Cristo e del suo regno sopra la terra, dei quali si deve domandare l'umiliazione e la conversione. Solamente qualora non vogliano sino alla fine della vita convertirsi e muoiano ostinati nel peccato, si può bramare che Dio sia glorificato colla giustizia. Il cristiano non deve avere ne-

mici personali da parte sua, non deve avere altri nemici che quelli di Cristo e della Chiesa. Egli deve perdonare a quelli che gli fanno del male, far loro del bene, e pregare per essi.

3. Nei Salmi talora parla il giusto. Allora conviene rammentarsi che il solo giusto per se stesso è Gesù Cristo, il quale è la stessa giustizia. Gli altri sono giusti, perché vengono giustificati dalla applicazione dei meriti di Gesù Cristo. Questi ultimi sono primieramente i Santi comprensori, pervenuti allo stato glorioso di termine e confermati in grazia; poi i Santi viatori in terra. Ma chi recita i Salmi consideri sempre se stesso come peccatore in quanto a sé, perché sebbene possa sperare di essere giustificato per i Sacramenti di Cristo, e non sia nel momento che prega consapevole di alcun peccato, tuttavia egli non può sapere con assoluta certezza di essere degno di odio o di amore, senza una speciale rivelazione. Di più, va soggetto a mancanze veniali, che bastano a chiudergli le porte del Cielo fino che non sono purgate. Inoltre porta in se stesso il germe del peccato per la sua natura limitata e corrotta, di maniera che, se la grazia di Dio lo abbandonasse, cadrebbe. Per cui san Paolo disse: *Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere* (1Cor 10,12).

4. I Salmi che parlano della schiavitù dell'Egitto, o di quella di Babilonia, si possono applicare alla schiavitù spirituale del peccato e della concupiscenza, di cui quello stato di cattività egiziana o babilonese, in cui si trovò il popolo di Dio, era figura. Talora si possono anche applicare all'oppressione, che soffrono i giusti e la Chiesa sotto la baldanza e la violenza degli uomini di questo secolo.

5. Non è necessario intendere tutto nei Salmi. Basta avere l'intenzione di dire con essi quello che dice la Chiesa, anche quando non si intende. La conoscenza poi va poco a poco crescendo, nel fedele che li recita con animo devoto.

STAT CRUX DUM VOLVITUR ORBIS

(La croce si staglia sul mondo che cambia)

In questo mese di aprile si celebra il mistero pasquale della passione, morte, sepoltura e risurrezione di Gesù. Il pensiero va al mistero pasquale, centro dell'anno liturgico e della nostra fede. Mi sembra utile proporre alcune immagini, che ho ancora negli occhi dopo la mia visita ai confratelli e alle suore rosminiane in Africa.

Oltre alle celebrazioni gioiose, delle quali ho scritto nel mese di marzo, ho avuto altri momenti forti nelle parrocchie e nelle scuole, con centinaia e centinaia di alunni, di fedeli. Tra tutti questi vi consegno un solo ricordo, attinente al mistero pasquale: *una valle, una chiesa, un tabernacolo*.

1. *La valle* ha un nome celebre "Great Rift Valley", Grande Fossa Tettonica. Inizia in Siria, continua lungo il fiume Giordano, il Mar Rosso e continua in Kenia e Tanzania, per una lunghezza di migliaia di chilometri.

Non aggiungo altre notizie, che si possono trovare facilmente nelle enciclopedie, se non che viene chiamata anche "La culla dell'Umanità" a causa di importanti ritrovamenti. La popolazione di un'ampia zona di quella valle costituisce la parrocchia di Ewaso, affidata a noi Rosminiani.

Il parroco impiega circa due ore col furgone a raggiungere i fedeli. Appartengono alla tribù dei Masai. La loro attività principale è la pastorizia. Il clima non la favorisce molto, e quindi una delle attività benemerite, tuttora in corso, è quella di scavare molti pozzi e costruire i relativi serbatoi. Si cerca anche di coltivare verdura e frutta e quindi trasformare alcuni pastori in contadini. Così si potrebbe avviare anche alla perenne antipatia reciproca, persistente fin dai tempi di Abele e Caino.

In effetti, mentre si percorre per ore con il furgone “la savana parrocchiale” l’impressione mia è proprio questa: se spuntasse Abele col suo gregge non mi meraviglierei troppo, perché qui non c’è proprio nulla di artificiale, nemmeno la strada, perché è una pista di sabbia tra le sterpaglie. Le attività della parrocchia però non hanno molto da invidiare ad altre situate in ambito più “civile”: consiglio parrocchiale, comunità di suore che collaborano attivamente, scuola materna tenuta da insegnanti che hanno frequentato il corso presso la scuola Montessori delle Suore dell’Usambara a Lushoto, catechisti, convitto per ragazze studentesse, serra didattica, salette per incontri dei gruppi. In luglio si festeggeranno i dieci anni della parrocchia. Saranno macellati tre vitelli, per la gioia di centinaia di “parrocchiani” cattolici e simpatizzanti. Un capretto l’abbiamo gustato per la festa della Cella, onorata dal vescovo.

2. La parrocchia ha anche un vero gioiello: *il tabernacolo* della cappellina, chiamata “la tenda dell’incontro”. Gli Ebrei nel deserto vedevano Mosè entrare sotto una tenda per parlare con Jahwè. Ancora adesso i pastori qui usano tende e capanne. Il tabernacolo è una capanna Masai in miniatura. Efficacissimo per trasmettere il messaggio giusto a questa gente e anche a me. Questa non è una scatola, non c’è dentro qualcosa, è “un’abitazione”, c’è dentro “Qualcuno”, Gesù. Nell’adorazione del Giovedì santo me lo ricorderò.

3 *Una chiesa*. La incontriamo sulla via del ritorno. È all’inizio di una grande strada in salita. È lunga diversi chilometri perché supera il dislivello dalla piattaforma della larga Valle fino all’altopiano dove è situata Nairobi. Ad un certo punto ci sono anche degli spiazzi panoramici, con una vista della Valle, simile a quella famosa del Monte Nebo, dove Mosè poté osservare da lontano la Terra promessa. Sì, siamo lontani dalla Terra promessa, siamo ... nella Passione. I prigionieri italiani durante la seconda guerra mondiale fecero richiesta e ottennero di costruire una chiesetta come segno della loro fede e speranza. È posta all’inizio della lunga, solenne e solida strada in salita. In basso, da dove iniziava la loro Via Crucis

quotidiana, trovavano l'incoraggiamento a portare i pesi, a salire, come Gesù. Sopra l'ingresso della chiesa è scolpita l'invocazione/esclamazione: STAT CRUX DUM VOLVITUR ORBIS: *la croce sta immobile, mentre la terra ruota*. Al Sacro Monte Calvario di Domodossola, concludendo la Via Crucis nelle domeniche di quaresima si canta l'inno al Crocifisso. Una strofa afferma: *Nel buio, serena, la croce si accende ... immobile sta. Hai vinto la morte, hai vinto l'abisso, Gesù Crocifisso, Gesù nostro re.*

Uno dei prigionieri ha eseguito l'affresco nel 1943. Non ha raffigurato Gesù legato alla colonna, o flagellato, o morto. Questo era già ciascuno di loro. Ha dipinto Gesù nella mangiatoia, affiancato da Maria e Giuseppe e da una folta schiera di angeli! Non ci sono gli uomini, i pastori. In quella valle, in quegli anni, l'umanità buona era assente, ma ... per quegli uomini lontani dalla moglie, dai figli e dalle figlie ... una famiglia c'era, se l'erano trasferita lì, ... eccola: Gesù, Maria e Giuseppe ... e gli angeli. Loro tre ci sono sempre, anche in fondo all'abisso, alla famosissima valle ... di lacrime.

Padre Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

8. Desiderio di tenere vivo il fuoco dello spirito

Se si leggono con attenzione le riflessioni sparse qua e là da Rosmini sull'Istituto della Carità, si coglie un segreto suo desiderio: contribuire a tenere ad alta temperatura, nella società e di riflesso nella Chiesa, il fuoco dello spirito che si sprigiona dalle radici del Vangelo.

Nei primi tempi della Chiesa era la comunità apostolica nel suo insieme a tenere luminoso e ardente l'ideale evangelico. La Chiesa nascente viveva unita, poneva tutto in comunione, si pre-

sentava compatta al mondo come una società che annunciava la resurrezione di Gesù e ne attendeva la venuta.

Poi le comunità sono diventate tante, sparse in paesi diversi. Il fuoco originario rischiava di intiepidirsi e stemperarsi nella moltitudine. A mantenerlo su temperature elevate, nei primi tre secoli, ci pensarono i martiri e i confessori.

Infine cessarono anche le persecuzioni e, con esse, i tempi dei martiri. Bisognava trovare altre forme concrete, che mantenesse-
ro ardente e genuino il fuoco portato da Gesù sulla terra. Sorsero allora i monaci, che dalla Palestina e dall'Egitto si diffusero in Europa e nel mondo cristiano, testimoniando pubblicamente sin dove poteva portare l'esigenza battesimale. I monasteri costituirono per secoli come dei pozzi, dai quali si poteva attingere acqua religiosa purissima. Punti spirituali preziosi di riferimento, fari sulla montagna per indicare la direzione della perfezione evangelica.

Gli ordini religiosi che li seguirono, per Rosmini, costituiscono la continuazione dello spirito monastico adattato secondo le esigenze dei tempi. Già nell'antico monachesimo tanti abati vennero scelti per ricoprire incarichi pastorali. Man mano che il clero mostrava segni di decadenza dal primitivo fervore, sorsero ordini disponibili a dare una mano ai fratelli diocesani. Tanti fondatori erano già preti, desiderosi di aiutare lo spirito del clero secolare a non illanguidirsi. Il loro unirsi insieme per coltivare seriamente la chiamata alla santità voleva essere anche un mite ma fermo richiamo al clero diocesano, affinché riscoprisse la fierezza del proprio ministero pastorale.

Rosmini, col suo Istituto, si augurava intimamente di poter contribuire anche a questo servizio alla Chiesa. Lo si coglie da alcune confidenze che fa agli amici e da alcune righe delle *Costituzioni*. È un desiderio che egli esprime con parsimonia, per non alimentare la superbia e lo spirito di corpo fra i suoi figli spirituali. Però vorrebbe tanto che essi raggiungessero una santità così esemplare, da orientare e ravvivare anche il clero secolare.

Sotto questo aspetto egli ricorda ai suoi sacerdoti che la carità pastorale è la più alta, perché riassume in sé le grandi tre forme di

carità (temporale, intellettuale, spirituale). Desidera che l'Istituto accetti, dove richiesto dai vescovi, anche le parrocchie. Parrocchie che egli vede ordinate in modo che gli obblighi pastorali siano strettamente allacciati ai doveri religiosi. Perché la comunione tra spirito monastico di perfezione e spirito pastorale di servizio sia mantenuta alta, prevede parrocchie dove il parroco sia anche superiore religioso. Prevede perfino diocesi, dove il vescovo sia insieme pastore delle anime e superiore religioso entro la diocesi a lui affidata. Il tutto affinché la comunione tra sacerdoti regolari e secolari sfoci in una santità superiore, che manterrebbe forte lo spirito di santità del clero in genere e refluirebbe in bene delle anime affidate ad esso.

Credo di non essere lontano dal vero, quando immagino la Chiesa desiderata da Rosmini (a somiglianza della parabola evangelica) come un albero maestoso. Tra i suoi rami tanti nidi di uccelli (comunità religiose, vescovili, parrocchiali) che custodiscono e ravvivano quotidianamente il fuoco sacro della carità, cantando festosamente con la vita e le opere le lodi del Signore.

È implicito che tutto ciò si può ottenere quando si rispetta la logica evangelica, cioè solamente in umiltà e forza mite. Compito del religioso infatti non è quello di giudicare, vincere, forzare. Ma di testimoniare dolcemente e con riconoscenza il grande amore di Dio per l'uomo.

(8. *continua*)

L'uomo non aspira a puramente conoscere: vuole amare ciò che conosce. Anzi non c'è compiuta cognizione che non sia affettuosa; l'amore perfeziona il conoscimento, e l'uomo che conoscendo ama, trova nell'ente amato il bene, termine pieno di quell'atto di cui egli è potenza. Quindi si può convenientemente definire l'uomo: «Una potenza, l'ultimo atto della quale è congiungersi all'Essere senza limiti per conoscimento amativo».

Rosmini, *Teosofia*, I, n. 35

LA BELLEZZA PERFETTA

Seconda massima di perfezione (2.3)

Esiste già la “perfetta bellezza”. È la Chiesa del Paradiso! Sono i nostri fratelli e sorelle che, vivendo in questa terra trasportati dal desiderio della giustizia, l’hanno finalmente conseguita. Il loro desiderio di farsi uno con Dio, e il desiderio di Dio di farsi uno con loro, si sono incontrati, combaciati, realizzati in uno. Nel supremo desiderio della giustizia, infatti, Dio e io lavoriamo insieme al medesimo fine. Quale conforto alla mia debolezza! Due volontà concordi, e una di esse onnipotente: *Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io* (Gv 17,20ss).

Quanti riflessi, dunque, ha il mio desiderio della giustizia: è desiderio della gloria di Dio, desiderio del suo Regno, desiderio dell’incremento e della gloria della santa Chiesa, desiderio del Paradiso, desiderio che Gesù venga a prendermi, desiderio che egli torni nell’ultimo giorno per essere la piena bellezza di tutti. Inevitabilmente, è anche il desiderio che tutto l’accidentale passi ... perché giunga finalmente Cristo. I Santi ci danno testimonianza di questo anelito al Paradiso tutt’uno con il completo distacco dalla terra; e anche i nostri santi genitori, i nostri anziani e anziane che invocano il Signore perché venga presto a prenderli, ormai vuoti di tutto.

Ricordo un confratello che circa cinquant’anni fa, in un corso di esercizi spirituali, disse: «Il tempo è la pazienza di Dio». Infatti, col passare del tempo, provando l’inclemenza degli avvenimenti che contrastano la tua volontà di bene, vedendo venir meno la tua fisicità per vecchiaia o malattia, riconoscendo che ben poco è dipeso da te se non il lavoro personale della tua purificazione, che tuttavia è “grazia” divina ... ti rendi conto che soltanto la preghiera fiduciosa e il sacrificio ti sono a disposizione per catturare la benedizione di Dio. E tutto ti suggerisce e ti persuade a collaborare e a completare questo svuotamento di te nel desiderio unico della gloria di Dio e del bene che vuole lui.

Se questa è la condizione per entrare in Dio e farsi uno con lui nella bellezza perfetta della Chiesa del Paradiso, allora il cuore non solo la accetta, ma la desidera, e si sforza di “lasciarsi portare in Dio” dalla “caducità di tutte le cose”, da tutta la rinuncia e dalla stessa morte. Le parole di Gesù sono nette, valide anche per i discepoli del 2014: *Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso* (Mt 16,24); *Chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna* (Gv 12,25).

Il beato Rosmini conclude dunque la seconda massima: «Camminerà in questa vita come se ogni giorno dovesse abbandonare tutto, come se dovesse morire in ogni istante, senza fare per sé provvedimenti di lunga durata, ma custodendo nel cuore le parole del divino Maestro: *Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e busa* (Lc 12,35-40)».

Tutto è varco a entrare in Dio. E in quanto varco a Dio, è varco alla mia giustizia, alla mia perfetta bellezza. Bellezza che il mondo e la mondanità disprezzano o neppure vedono o addirittura cocciutamente avversano. Ma a me basta che tutto sia varco al compimento del supremo desiderio di Dio e mio in me.

Odi, rabbie, impazienze, doppiezze, simulazioni, il mettere in moto tutti i meccanismi possibili per spuntarla, perché sia fatta la mia volontà, il mio successo, il piano di salvezza che mi son fatta ... e anche le semplici reattività immediate, sono tutti avvertimenti che vivo per affermare il mio povero e peccatore me, anziché vivere “morendo in ogni istante” per entrare nella perfetta bellezza della Chiesa del Paradiso.

suor Maria Michela
(6. continua)

È coll'orazione che si ottiene tutto: e senza orazione non si fa niente.
Rosmini, *Epistolario*, Sresa 15 ott. 1836

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI NELLA MESSA

Celebrazione dell'eucaristia: l'introduzione

La messa è una liturgia, cioè un'azione pubblica solenne, che offre a sacerdoti e fedeli l'occasione propizia per rendere grazie a Dio e usufruire dei doni di Dio. Effettuando il sacramento dell'eucaristia, che è il più eccellente dei sacramenti, la messa è il luogo privilegiato di raccolta dei cristiani (assemblea), soprattutto nei momenti più salienti della vita cristiana: domeniche o giorni del Signore, feste, amministrazione di altri sacramenti, calamità pubbliche, funerali. Ma costituendo essa anche l'alimento spirituale del battezzato (mentre il battesimo ne costituisce la nascita e la cresima la crescita), viene raccomandata tutti i giorni in cui possiamo assistervi. È la nostra spirituale refezione quotidiana.

Durante questa liturgia fedeli e sacerdoti sono chiamati ad esercitare, interagendo, la parte di sacerdozio loro conferito entrando e vivendo all'interno della Chiesa. I fedeli esercitano il diritto di offrire, pregare, confermare; il sacerdote esercita il potere ministeriale di consacrare e di mediare tra Dio ed il suo popolo. È giusto quindi che i fedeli rispondano agli inviti del sacerdote, sigillino le sue preghiere con l'*Amen* (sia così!), seguano la funzione con animo vigile e attento alle varie fasi, si uniscano al sacerdote nelle parti comuni.

Uscendo dalla sacrestia, il sacerdote *sale* sull'altare. I pochi o molti gradini che egli fa ricordare ai fedeli che si sta andando in alto, cioè ci si avvia verso luoghi o verità spirituali. Le alture infatti (colli, promontori, monti, cieli) sono state sempre simboli della divinità e luoghi privilegiati delle manifestazioni di Dio all'uomo. I gradini ricordano anche che Gesù *salì* sul Golgota per offrirsi quale vittima sacrificale, come Abramo a suo tempo era salito su un monte per sacrificare Isacco. Inoltre rammentano il comando

del Signore di porre in alto, sul tavolo e sui tetti, ciò che viene da lui. Egli stesso pronunciò il suo discorso delle beatitudini sulla montagna.

Una volta raggiunto l'altare, egli lo *bacia*. Questo bacio vuol essere un segno d'amore: la volontà si desta e abbraccia, vuol bene a quel luogo sul quale si consumerà il sacrificio della salvezza. Si bacia volentieri un oggetto che ti ricorda la persona amata. In quel bacio poi il sacerdote non può non ricordare un sinistro ammonimento: il tuo non sia come il bacio di Giuda, come il bacio di chi tradisce la fiducia dell'amico e del benefattore.

Poi fa il segno della croce. Ogni volta che il sacerdote si segna con la croce, o traccia questo segno su un oggetto, vuole evocare insieme la passione di Gesù ed i frutti che da essa derivano. Se il segno è fatto come benedizione, vuole indicare che tutti i beni vengono dalla passione.

Dopo il segno della croce si rivolge ai fedeli e li saluta: *Il Signore sia con voi*. È come riportare alla memoria il gesto di Gesù risuscitato, quando apparve agli apostoli. Si tratta del migliore augurio che egli può desiderare ai suoi fratelli nella fede. Il "Signore" è Gesù, e tutto ciò che c'è in Gesù, altre volte significato con la parola "pace".

Ma Gesù ci ha anche detto che se qualcuno lo ama, porterà in sua compagnia il Padre e lo Spirito Santo. Per cui chi vuole esprimere la Trinità implicita nella presenza di Gesù, può usare un altro saluto che augura a tutti «la grazia di Gesù, l'amore del Padre, e la comunione dello Spirito Santo».

Il saluto viene fatto a braccia aperte, segno del desiderio di raggiungere tutti, nessuno escluso. Come ogni persona amica e partecipe, il popolo risponde al saluto, mostrando di gradire proprio col contraccambiare: *E col tuo spirito*.

Quindi il sacerdote entra direttamente nel merito, ricordando ai fedeli che l'azione cui stanno per dare inizio esige un cuore contrito, consapevole delle proprie miserie e desideroso di essere a posto con Dio, prima di incontrarlo. Si sta per celebrare il sacramento della carità, della comunione con Dio, e non si può incontra-

re il Santo con l'anima macchiata dal peccato. Da qui il bisogno di riconoscere le proprie miserie e di chiedere a Dio di lavarle.

La richiesta di confessione e di perdono (*mia colpa, mia colpa, mia massima colpa ... Signore pietà ...*) si ripete tre volte, il modo come l'ebreo esprimeva il superlativo, segno di un pentimento massimo, completo. I teologi avvertono qui che il perdono invocato dal sacerdote riguarda principalmente i peccati veniali, perché per quelli mortali c'è un altro sacramento apposito, per il quale esigono una confessione ed assoluzione preliminari.

Nelle domeniche (tranne avvento e quaresima), nelle feste e nelle solennità, alla richiesta di perdono e di assoluzione segue il *Gloria*, detto da tutti. Significa sia la gioia che sgorga dal sentirsi perdonati dal Signore, sia la lode che si vuole innalzare ad un Dio tanto buono, potente e misericordioso. E siccome gioia e lode si esprimono meglio col canto, si consiglia dove si può di cantare il *Gloria*. Le prime parole sono prese dalla lode degli angeli nella notte di Natale: un anticipare la nuova venuta di Gesù sull'altare. L'orazione che il sacerdote recita a nome di tutta l'assemblea conclude, come se mettesse un sigillo, questa fase introduttiva.

(6.continua)

Per beneficiare il prossimo con un perfetto amore di Cristo, la carità deve essere unita colla sapienza, la quale consiste nell'ordine della carità. L'ordine sommo poi della carità, che è la somma sapienza, Dio solo lo conosce, perché consiste nel maggior bene di tutto l'universo. Perciò di nulla dobbiamo essere più solleciti che di indagare e conoscere la volontà di Dio, e conosciutala, adempirla come sapientissima ed ottima, con infiammata carità.

Rosmini, *Costituzioni*, n. 183

AMORE, DOLORE, GIOIA

I due periodi di tempo che la Chiesa dedica alla celebrazione della Quaresima e della Pasqua, coincidono, per noi occidentali, con la fine dell'inverno (quaresima) e l'inizio della primavera (pasqua). Stagioni utili a suggerirci che la rigidità della penitenza prepara all'anima il tepore in cui sboccia il fiore delle virtù.

Vivere quaresima e pasqua con spirito cristiano porta a riscoprire i grandi misteri della vita e della morte, per riprenderli in noi e orientare l'esistenza verso il senso ultimo, globale, della nostra vicenda terrena. Cosa importante, perché si vive e si muore una volta sola.

Questi grandi misteri, pozzi profondi entro i quali non si finisce mai di trovare cose nuove e sorprendenti, riguardano l'amore, il dolore, la gioia.

L'amore è il motore dell'universo. Dio lo ha creato per amore. L'uomo cresce e si sviluppa come seme d'amore che chiede di espandersi in groviglio di desideri. Gesù è mandato dal Padre per convogliare gli amori labili e disordinati verso l'unico amore stabile, duraturo, appagante: l'amore di Dio che a sua volta fa sbocciare e crescere l'amore del prossimo.

L'amore, per realizzarsi, chiede fatica, sudore, sofferenza. Si nutre di sangue. Si dona immolandosi. Come la candela, che fa luce agli altri disfacendosi. Come il concime, che fa nascere il fiore consumandosi. Su tutti gli amanti del mondo emerge la figura di Gesù, «il più bello tra i figli degli uomini». Il suo amore per i fratelli lo portò a lasciarsi sfigurare sulla croce, a bere il calice sino all'ultima goccia, a versare il sangue fino all'ultima stilla, finché dal costato (cioè dal cuore) non uscì più altro che acqua.

Il dolore, la sofferenza, il sudore, sono il costo che deve pagare chi ama. Più ama cose grandi, più il costo è salato. Ciò che vale assai, costa assai. Meditiamo, quindi, su cosa vogliamo dalla vita. Coi fichi secchi non si può fare un matrimonio da principi.

Il dolore è il fuoco che tasta la solidità delle volontà. Se incontra paglia, foglie, fuscilli, li riduce in un mucchietto di cenere. Se invece incontra acciaio, argento, oro, li purifica e li rende splendenti.

Fino alla Pasqua cristiana, il fatto che per amare bisogna consumarsi, rimaneva un assurdo. Meglio – si pensava – godersi questa vita per quel poco che ci offre, piuttosto che scommetterla su un amore che ti consuma e ti lascia con un pugno di mosche in mano.

Ma col Cristo risorto, l'assurdo viene sciolto. La morte non è più il baratro del nulla in cui cadono sia i buoni che i cattivi. Ma diventa la porta che introduce gli amanti su una radura luminosa, dove si riscuote il capitale investito con l'amore.

Con la notizia della risurrezione di Gesù il cristiano scopre che dopo la morte c'è il meglio della vita. Scopre quindi che riscuoterà anche lui con Cristo, che l'amore paga.

Scopre anche che il Cristo risorto si offre come compagno di viaggio anche in questa vita, ode il suo grido, lo protegge, lo guida. E sperimenta in sé come un anticipo di quella vita che verrà, come una primizia. Quest'ultima esperienza gli basta per rendergli dolci anche le spine più pungenti della vita terrena.

Così, come scriveva Clemente Reborà, si va avanti, amando col nostro fardello addosso. Tra gioie e dolori, tra *Magificat* e *Miserere*, tra *Te Deum* e *De Profundis*. Scalando vette e sperimentando abissi. Ma con la certezza che nulla è perduto, che tutto porterà alla gioia, perché Cristo ha già vinto il mondo e la morte.

Sapere. Ogni potenza inclina al proprio atto che la perfeziona ... L'intendimento umano tende al sapere, che è il suo atto e la sua perfezione.

Rosmini, *Teosofia*, n. 45.

VEGGENTI DI IERI E DI OGGI

Gli incontri avuti

Uno dei fenomeni che in questo periodo va incuriosendo sempre più è quello dei veggenti odierni. Intendo per *veggenti* le persone che dichiarano di aver visto e sentito parlare la Madonna, o Gesù, o i Santi. Ovviamente, non tutti quelli che si dichiarano tali, perché attorno ai veggenti veri si addossano e prosperano ciarlatani millantatori fattucchieri e autosuggestionati, così come attorno alle banconote vere circolano banconote false. Ma alcuni di quelli più rinomati, i cui segni ci assicurano da squilibri mentali e ci rassodano nella ortodossia della tradizione religiosa e delle sue pratiche di pietà.

Ne scriverò non da “dottore” della materia, né con la presunzione di dire cose autorevoli. Tanto meno attribuendomi l’autorità della Chiesa ufficiale.

Le mie saranno riflessioni di un semplice privato, di un profano che è cosciente della sua scarsa conoscenza in merito, e che desidera soltanto comunicare ad altri i propri pensieri. Nella speranza, anche, di ricevere sia conferme sia lumi dai propri interlocutori.

Le conoscenze e le esperienze su cui ragiono, dunque, sono limitate. Non sono stato né a Lourdes, né a Fatima, né a Mejugore, né a Pietrelcina. Di questi luoghi, e delle loro vicende, ho solo informazioni librarie e testimonianze di pellegrini.

L’unico mio appiglio è l’aver avuto occasione di conoscere personalmente, peraltro in brevi incontri individuali, alcuni veggenti di cui qualcuno è ancora vivente.

La prima è Natuzza Evolo, casalinga di Paravati (frazione di Mileto, in provincia di Vibo Valentia), che conobbi qualche decen-

nio fa. Ottenni da lei un colloquio, in qualità di giornalista, durante il quale rispose spontaneamente a tutto ciò che desideravo chiederle.

La seconda è Giuseppina Bonavita, insegnante di Cosenza, con la quale ebbi modo recentemente di passare tre giorni nella stessa comunità religiosa che ci ospitava. Anch'essa, durante quei giorni, ha accettato con semplicità di rispondere alle mie curiosità.

La terza è Fratel Cosimo Fragomeni, un pastore-contadino di Santa Domenica di Capranica (in provincia di Reggio Calabria), che ho conosciuto sul luogo chiamato Madonna dello Scoglio in occasione della presentazione di un libro che narra le vicende della sua vita e delle apparizioni da lui avute. Mi lega inoltre una fraterna amicizia con il padre spirituale di Fratel Cosimo ed amico di Giuseppina Bonavita, don Rocco Spagnolo, col quale abbiamo avuto più colloqui circa questi due veggenti. Fratel Cosimo è nato nel 1950, ha cominciato a vedere la Madonna a 18 anni. Nel 2008 ha ottenuto dal suo vescovo Giuseppe Fiorini Morosini il riconoscimento della Madonna dello Scoglio come luogo di culto.

Da giovane chierico rosminiano ho anche conosciuto nelle nostre comunità Elia Bellebono, un laico semianalfabeta molto semplice, di origini bergamasche, che svolgeva nelle nostre comunità lavori manuali e già allora era soggetto a visioni frequenti, ma di cui io non ero al corrente. In seguito, per vie straordinarie, è diventato sacerdote ed ha continuato ad avere visioni, suscitando attorno a sé molto interesse. Altra conoscenza fugace, quella di Madre Speranza, a Collevaenza.

Accanto a questi, ho incontrato nella vita, o ne ho sentito parlare, altri visionari, occasionali o permanenti. Alcuni forse soggettivamente erano sinceri in ciò che raccontavano di aver veduto. Ma nell'insieme, per ragioni diverse, i loro racconti non convincevano chi li ascoltava.

(I. continua)

ROSMINI E PAPA FRANCESCO FIGLI DELLA BENEDIZIONE

Riflettendo su Papa Francesco, sulla sua popolarità, sui suoi messaggi semplici e solari che attirano fiducia e simpatia in chi li riceve, sembra di toccare con mano una delle massime inculcate da Rosmini: cercare di passare tra la gente come *figli della benedizione*.

Per “benedizione” Rosmini intendeva il bene che cresce, si moltiplica, viene messo in luce attraverso la parola e l’azione. Per “figlio” intendeva l’uomo che discende dalla benedizione e ne porta con fierezza i tratti genetici ed il nome

Egli diceva che a darci i semi di bene è la bontà paterna di Dio, il quale ogni giorno ed in ogni luogo provvede a seminarli nelle società. A noi, collaboratori di Dio e sentinelle sveglie, il compito di individuare questi semi o possibilità di bene, coltivarli, portarli a maturazione, condividerli con il prossimo. In questo modo la Chiesa, terra del Signore, continuerà a produrre anche oggi il pane quotidiano che fortifica, il vino dello spirito che rallegra il cuore dell’uomo.

Oggi, la nostra società, ha i suoi problemi e le sue sfide, che non sono né più grandi né più piccoli di altri tempi. Sono solo nuovi, diversi.

Di fronte alla sorpresa dei problemi che sorgono con volto nuovo, la società reagisce con un misto di timore e di speranza. Può isolarsi sul rimpianto di altri tempi, come può affrontarli con fiducia di venirne a capo. Può rassegnarsi come di fronte ad un destino ineluttabile, come può reagire con la curiosità benevola di studiarli per trovarvi una soluzione.

I messaggi e la testimonianza di Papa Francesco ci indicano la via del coraggio e dell’ottimismo. Ci assicurano che la Chiesa ha nel suo deposito la capacità di dare ai fermenti nuovi uno sbocco positivo. Si tratta, diceva Rosmini, di cogliere in ogni novità la parte sana, l’unica che la rende seducente, e di pulirla dalle erbacce che la circondano. Cosa possibile, perché non siamo soli. Gesù cammina sempre insieme a noi.

Oggi i problemi più grossi si chiamano regresso di ricchezza, disoccupazione dilagante, chiusura alla comunione con Dio, solitudine, infelicità, disorientamento mentale ed affettivo, lacerazione del focolare domestico.

Papa Francesco ci invita a mettere in luce le medicine per curarli, le armi per discernere il lato da incoraggiare e quello da scoraggiare. Esse si chiamano fiducia nell'uomo e nel suo avvenire, speranza di venirne a capo, solidarietà tra ricchi e poveri, voglia di ricostruire i rapporti affettivi, possibilità di vivere il quotidiano in gioia, sicurezza che Dio ci aiuterà nel compito.

Proprio perché la Chiesa possiede questi tesori, dice ancora Rosmini, il cristianesimo, quando li usa con retta intenzione, è in grado di impedire che la società civile si avvii al tramonto. La Chiesa, proprio nei momenti che appaiono più cupi, fa rifulgere in ogni cultura il suo ruolo di "benefattrice della città terrena", perché coltiva il desiderio del riscatto, l'ardire di aprire strade nuove, la forza di volontà per risalire dall'abisso etico in cui si va precipitando.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

Dal crepuscolo un'alba nuova

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento cadevano due appuntamenti importanti per i rosminiani, laici e religiosi: il primo centenario della nascita di Rosmini (1897) ed il 50° della sua morte (1905).

All'interno dell'Istituto della Carità ci si veniva preparando a celebrarli con dignità. In particolare, si lavorò alacremente alla pubblicazione dei tredici volumi dell'*Epistolario Completo*, che vennero alla luce tra il 1887 ed il 1894; e ad una ponderosa *Vita di Antonio Rosmini* in due volumi, che vide la luce nel 1897.

Ma a spezzare i progetti, incombeva come una scure la condanna, da parte del Santo Uffizio, di quaranta proposizioni tratte

dalle opere di Rosmini, resa pubblica nel 1888. I tomi dell'epistolario e della nuova vita furono distribuiti ai pochi amici. La maggior parte rimase per prudenza nei depositi, in attesa di tempi migliori.

Così il Novecento, per i rosminiani, si apriva all'insegna di una fitta nebbia. Dai seminari e dai centri culturali ecclesiastici e religiosi si era provveduto a far scomparire libri e docenti di spirito rosminiano. Gli studiosi laici cattolici che lo difendevano diventavano bersaglio di rimproveri, divieti di pubblicazione e condanne. I laici non cattolici usavano il nome di Rosmini per interessi filosofici personali. I religiosi rosminiani, in attesa di vederci chiaro, riflettevano sul modo come potessero conciliare, al tempo stesso, il loro affetto sincero sia per la Chiesa sia per il loro Fondatore: Insomma la situazione, per il piccolo mondo rosminiano, si era fatta simile al "resto di Israele". Si sentivano esiliati nella loro stessa terra, veniva loro proibito di professare pubblicamente ciò che amavano e sentivano come vero, sparuto gregge in cerca di pastori.

Eppure, in questo clima di smarrimento, si percepiva che la causa di Rosmini era tutt'altro che morta. Il deposito di santità e di pensiero che egli aveva accumulato continuava a dare virgulti. Chi per vie individuali giungeva a conoscerlo, ne avvertiva il fascino e la stoffa dei grandi santi e dei grandi pensatori. Anche il pensiero laico continuava a trattarlo come un pensatore di razza. Ed i tempi, col loro avanzare, cominciavano a dargli ragione.

Bisognava dunque fare qualcosa. Ma che cosa, e per quali vie?

Fu la provvidenza, attraverso i segni dei tempi e le persone nuove, a tracciarne il cammino, pur senza protezioni politiche o religiose significative.

Cominciò a farsi strada una prima percezione di fondo. Consisteva nella coscienza che i tempi suggerivano di passare, nel manifestare la propria adesione al pensiero rosminiano, dallo scontro alla ricerca del dialogo e del confronto ragionato.

In sintesi, ci si venne convincendo che giovava di più *illuminare* invece di *combattere*. Era meglio cioè persuadere gli avversari con un ragionamento pacato e limpido, piuttosto che rispondere

colpo su colpo. Era una strategia a lungo termine, ma sicura, impersonale, più consona allo spirito di Rosmini, il quale era persuaso che gli amici sinceri della verità a lungo andare sarebbero andati d'accordo.

Se, come essi erano persuasi, le verità di Rosmini contenevano acque pure attinte dalla sana tradizione filosofica teologica e spirituale, cosa di meglio, se non *far conoscere* a piccoli sorsi e portare alla luce con pazienza questo ricco deposito, confrontandolo all'occasione con gli altri pensieri? La verità sarebbe venuta a galla. La realtà storica avrebbe vinto sulle passioni.

Da qui la scelta di un nuovo modo di confrontarsi. Non più sulle singole passioni degli individui, ma sui grandi valori comuni: l'essere, la verità, la logica, la santità.

Fu una strada lenta, lunga, faticosa, sempre in salita per gli amici di Rosmini. Ci volle un secolo per venirne a galla, ma alla fine risultò vincente. La provvidenza, nella sua bontà, non fece mancare di volta in volta gli uomini capaci di guidare compatto il piccolo drappello rosminiano. Ed i frutti che l'albero della laboriosità paziente ed in un certo senso anche gioiosa diede alla fine, appaiono oggi tali che, a noi cui è toccato raccogliarli, sembrano meritevoli di tante spine passate.

Nei numeri seguenti passeremo in rassegna alcuni dei grandi amici di Rosmini, che contribuirono al suo ritorno vittorioso lungo il secolo scorso.

(I. continua)

UN ALLIEVO DI WITTGENSTEIN AL CENTRO ROSMINIANO DI STRESA

Un signore molto anziano, sulla novantina e accompagnato dalla moglie, era nell'atrio del Centro, in attesa di poter visitare la casa. Aveva letto su di una guida turistica che era stata la dimora di Rosmini. Per quanto egli non ne conoscesse che il nome, era incuriosito del luogo, che, al termine della visita, definì *a temple of culture* (un tempio di cultura).

Questi anziani coniugi venivano dalla Germania, ma l'inglese parlato da questo sorridente tedesco non era affatto scolastico. Anzi, mi sembrava particolarmente raffinato, tant'è che era privo dell'accento che normalmente i teutonici, ma non solo, conservano allorquando si cimentano nell'esprimersi in altre lingue. Mi disse di essere stato anch'egli un amante della filosofia. Quando nel 1935 si trasferì con la famiglia in Inghilterra, decise appunto di dedicarsi a questa amata disciplina presso l'Università di Cambridge. A quel punto la curiosità mi spinse a domandargli quali corsi avesse seguito e che impressioni ne avesse avuto.

Fu una lunga chiacchierata, in cui l'anziano professore non tralasciò di raccontare neppure gli aneddoti più divertenti. Ma ciò che più mi colpì, fu il resoconto che egli fece di un corso che ebbe modo di seguire nel 1938. Si trattava di una serie di lezioni sul tema della fede religiosa, tenute dal celebre Ludwig Wittgenstein (Vienna, 26 aprile 1889 – Cambridge, 29 aprile 1951; uno dei filosofi più interessanti del panorama culturale della prima metà del Novecento), in cui il pensatore affrontava il problema da prospettive inedite. Tre studenti ne hanno poi raccolto gli appunti del corso, successivamente pubblicati da Cyril Barrett nel 1966 con il titolo *Lectures on Religious Belief*, in *Wittgenstein: Lectures & Conversations*.

L'anziano professore mi disse che *Wittgenstein was charming in speaking, more than emerged in his writings* (Wittgenstein era affascinante nel parlare, più di quanto sia emerso nei suoi scritti). Ciò che conservava ancora intatto di quel ricordo era la capacità del filosofo di coinvolgere gli studenti in un dialogo che non si concludeva con la fine della lezione, ma continuava anche al di fuori.

La visita si concluse, dopo un'ora circa, con la promessa da parte dell'allievo di Wittgenstein di venirci a far visita nuovamente. Gli era piaciuto poter tornare a respirare l'aria filosofica degli anni giovanili, quando studiava filosofia nella Biblioteca dell'Università di Cambridge.

Samuele Francesco Tadini

GIOVANI STUDIOSI ROSMINIANI (14)



In questi giorni è venuta a farci visita Lorena Catuogno (Napoli, classe 1985), un'allieva del professor Piero Coda, con l'intento di condurre una ricerca di dottorato sull'epistemologia rosminiana nell'ambito della Teosofia. Durante questa sua prima permanenza presso il Centro, ha potuto consultare la ricca biblioteca e progettare l'intera sua ricerca su questo tema particolarmente complesso.

In questo contesto mi è parso opportuno chiederle come e perché abbia sentito l'esigenza di avvicinarsi al pensiero rosminiano.

Samuele Francesco Tadini

Il mio primo incontro con Antonio Rosmini è da ricondurre all'Istituto Universitario Sophia. Lo IUS, eretto dalla Santa Sede ed espressione del Movimento dei Focolari (fortemente promosso dalla fondatrice Chiara Lubich), è un centro di formazione e di ricerca accademica in cui si concretizza l'incontro tra vita e pensiero, le diverse culture e le diverse discipline in un contesto a forte impianto relazionale. Non è un'università costituita dalla contiguità di diverse facoltà nel senso classico del termine, ma è un laboratorio di sperimentazione interdisciplinare e interculturale illuminata dal Vangelo e al servizio della crescita umana e culturale.

Col desiderio di realizzare il mio dottorato di ricerca portando avanti i miei interessi filosofico-teologici sull'ecumenismo, mi immersi nello spirito, nella realtà e nelle novità che l'Istituto Sophia mi proponeva. Venni colpita da un corso del tutto originale, tenuto da Piero Coda, preside dello IUS nonché ordinario di Teologia Sistemática: *Genesis, figure e prospettive di Ontologia Trinitaria*, durante il quale approfondimmo il concetto di "ontologia trinitaria" nella sua rilevanza teoretica nel dialogo tra teologia e metafisica e nella sua genesi e produzione storica con riferimento ad alcune cruciali figure del pensiero di ispirazione cristiana.

Alcune lezioni dedicate alla Teo-onto-logia trinitaria di Rosmini furono la scintilla che mi portò alla scelta di affrontare, nei miei studi, questo pensatore tanto grande e complesso. Soprattutto il suo compimento ultimo, ovvero la *Teosofia*.

Pronta a lasciare il mio iniziale progetto, che avrebbe dovuto portarmi a tutte altre ricerche, iniziai a studiare Rosmini! Ammetto di non essere stata immediatamente così coraggiosa. Ero alquanto spaventata! Ma dalla lettura paziente dei testi, dalla luce e profondità che essi emanavano, sentii forte l'entusiasmo di non tirarmi indietro, dinanzi alla grande impresa nella quale mi stavo cimentando!

Fin dalle prime letture della *Teosofia*, e dal suo stesso titolo, avvertii l'urgenza di approfondire l'ermeneutica relazionale e trinitaria della scienza teosofica nel suo approccio inter e trans disciplinare in grazia del quale filosofia, teologia e scienza possono proficuamente interagire.

Decisi quello che è attualmente il tema della mia ricerca: ricostruire la fondazione, che Rosmini compie, di un sistema delle scienze come sistema della Verità, nell'Essere e dell'Essere. Essere-Verità-Scienza nella loro profonda Unità! Il sintesiismo ontologico esprime il carattere organico dell'essere, ed offre al pensiero un metodo che rende giustizia al sintesiismo scientifico compiuto in maniera esemplare nella *Teosofia*, come compimento ultimo e necessario delle scienze nella loro veridicità.

Lorena Catuogno

NOVITÀ ROSMINIANE

Clemente Rebora e la bellezza

L'Avvenire nel mensile *Luoghi dell'infinito* del febbraio 2014, alle pagine 45-50, ospita un articolo di Davide Rondoni, dal titolo *Il mondo in un frammento*. L'autore passa in rassegna vari grandi poeti e scrittori per dimostrare che la *bellezza*, tema dell'articolo, si può cogliere anche in un frammento del mondo: nella visione di un volto o di un gesto, ma anche di uno stadio o di un aeroporto. Però si tratta di bellezza incompleta, accompagnata da drammi oscurità e lacerazioni. Bellezza, che "rimanda come segno a quel momento di bellezza unico e ripetibile solo là dove Croce e Resurrezione si incontrano nella medesima esperienza", cioè a Cristo Crocifisso, il quale al tempo stesso è "il più bello tra i nati di donna" e "condannato". Un esempio di questa bellezza limitata Rondoni lo trova in una poesia reboriana dei *Frammenti lirici*, la XVIII, che qui riportiamo: l'incanto suscitato dalla visione di un paesaggio alpestre è velato dal mistero della lotta tra bene e male che ci fa vivere tra allegrezze e sciagure.

*Respira il lago un pàlpito sopito
E dàn le stelle battiti di ciglia
Divini; appare il mito
Dei monti limpido, e origlia.
Per ogni seno l'ora intima scende
Dalla campana: e silenzio indi vive;
Ogni cosa s'intende
Tra foci errando e sorgive.
Sopra gli uomini, in vere leggi pure,
Accomuna il mistero della sorte
Allegrezze e sciagure:
Del male è il bene più forte.*

Lecture di Rebora e Ungaretti a Milano

Il Centro Culturale di Milano, per il ciclo “1914, un anno che ha cambiato la storia”, ha organizzato per il 10 marzo 2014, Auditorium Hoepli, una lettura teatrale dal titolo *Utopia o attesa. Clemente Rebora e Giuseppe Ungaretti*. La lettura è stata affidata a Debora Zuin, il dialogo che segue la lettura a Giancorrado Peluso, Antonia Arslan e Uberto Motta.

Rosmini e l'uso dei beni materiali nella Chiesa

Il giorno 12 febbraio 2014, per ricordare i 30 anni del nuovo concordato Stato-chiesa (1984-2014), a Palazzo Giustiniani, una delle sedi del Senato a Roma, si è tenuto un convegno introdotto dal presidente del Senato Pietro Grasso e da Giuliano Amato e concluso dal segretario di Stato vaticano Pietro Parolin. Tra gli interventi, quello del segretario della CEI mons. Nunzio Galantino.

L'Avvenire dello stesso giorno anticipa, nel settore *Agòrà-Cultura* (p. 21), i punti salienti dell'intervento di Galantino, con una pagina dal titolo *Soldi della Chiesa: da "piaga" a risorsa*.

Quella parola “piaga” chiama in causa Rosmini. Infatti Galantino parte proprio dalla quarta delle *Cinque Piaghe*, “la servitù dei beni ecclesiastici”. E si dice convinto che la soluzione proposta da Rosmini “contenga tutti gli elementi necessari addirittura per una trattazione che potrebbe costituire una vera e propria *ecclesiologia dei beni*”

Milazzo rende omaggio a Giuseppe Pellegrino

Il consiglio direttivo del Rotary Club di Milazzo ha deliberato di intitolare il premio scolastico che attribuisce ogni anno ai tre migliori alunni del liceo classico e scientifico, degli istituti tecnici e di quelli professionali, al professore Peppino Pellegrino, compianto amico e studioso rosminiano. La cerimonia avrà luogo il

4 aprile ed il prof. Bartolo Cannistrà traccerà un breve profilo di Pellegrino, fermandosi sui suoi rapporti con la Città e sulle motivazioni della scelta fatta dal Rotary.

Salvatore Sottile

Appuntamenti al Calvario di Domodossola

A titolo di informazione per chi desiderasse parteciparvi, o unirsi spiritualmente, ricordiamo che al Sacro Monte Calvario di Domodossola si terrà l'annuale triduo pasquale dal 17 al 20 aprile corrente. Dal 29 giugno prossimo al 5 luglio il padre Generale Vito Nardin terrà un corso di esercizi spirituali per Ascritti ed Amici rosminiani. Il gruppo parteciperà alla festa del 1° luglio, memoria liturgica del Beato Rosmini, a Stresa. Infine dal 27 luglio al 1° agosto si terrà la settimana biblica guidata dal biblista don Angelo Scaglioni. Il tema sarà *Genesi 1-II*. Per maggiori dettagli, contattare il padre Rettore del Calvario, don Pierluigi Giroli (tel. 0324-242010).

Il Calvario luogo di preghiera e scuola di carità culturale

L'*Avvenire* del 14 marzo 2014, nel settore "Catholica" porta un articolo di Filippo Rizzi, dal titolo *Domodossola. Rosminiani: silenzio e conversione*. L'articolo è un'intervista al rettore e padre maestro dei novizi Pierluigi Giroli, stretto collaboratore di Caritas. Il Calvario di Domodossola viene definito, per chi vuole usufruirne, come una struttura che «ospita solitamente corsi di esercizi, ma anche momenti dedicati all'apostolato intellettuale ... e ovviamente percorsi di discernimento vocazionale».

Pubblicazione sulla Biblioteca di Rosmini

È uscito all'inizio di quest'anno un elegante e denso volume dal titolo *La Biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa. Vol. I. Le edizioni dei secoli XV-XVII*, a cura di Anna Gonzo con la collaborazione di Eleonora Bressa, Litografia Effe

e Erre, Trento, pp. 576. L'iniziativa è della Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici. Si tratta del primo volume di un progetto ambizioso: ricostruire, catalogandone e illustrandone i libri, tutta la biblioteca della famiglia Rosmini, di cui Rosmini fece ampio uso per i suoi studi e che ora si trovano in vari luoghi. Strumento prezioso per tutti gli studiosi di Rosmini, i quali sinora sono costretti a grandi fatiche per rintracciare le molte fonti di cui il Roveretano si è servito per le sue opere. Alla nostra riconoscenza per la sensibilità culturale mostrata dalla Provincia autonoma di Trento, si unisce l'augurio che il progetto iniziato possa essere portato a compimento.

Una biografia di Loevenbruck

È uscita, in lingua francese, una ricca biografia del primo compagno di Rosmini nella fondazione dell'Istituto della Carità. Porta il titolo *Jean-Baptiste Loevenbruck (1795-1876). Missionnaire de France et d'ailleurs. Compagnon de Rosmini et de Libermann*, Karthala, Paris 2012, pp. 572. L'ha scritta René Charrier, 89 anni, appartenente alla congregazione degli Spiritani, la stessa dove entrò Loevenbruck dopo la separazione da Rosmini. La biografia è ricchissima di documenti, foto e ricerche minuziose, ottenute con tanti viaggi presso i luoghi in cui è stato Loevenbruck (Charrier da 26 anni è archivistica degli Spiritani). E i luoghi abitati dallo spirito inquieto e missionario di Loevenbruck sono proprio tanti, al punto da poterlo definire «un Lorrain aux semelles de feu» (un lorenese dai piedi di fuoco, cioè che ha bisogno di muoversi). Il libro è utile, anche, perché in parte conferma ed in parte completa quanto di questo prete aveva già pubblicato padre Giovanni Gaddo nei suoi volumi intitolati *Giorni antichi*.

Un dottorato su Rosmini discusso a Trento

Non possiamo non registrare con estremo compiacimento l'avanzata in atto del pensiero di Rosmini anche nella sua terra natale, il Trentino. Il 26 Febbraio 2014, presso il Dipartimento di Let-

tere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, Daria Trafèli, livornese dell'Isola d'Elba, allieva del prof. Fabrizio Merdì, ha conseguito il *Dottorato in Studi Umanistici. Discipline Filosofiche Storiche e dei Beni Culturali* - XXVI Ciclo, discutendo una tesi intitolata *Le vie dello spiritualismo: Carlini, Guzzo e Sciacca interpreti di Rosmini*. La Commissione giudicatrice era composta dai proff. Markus Krienke, Paolo De Lucia e Paolo Marangon. La dottoressa Trafèli aveva in precedenza condotto i suoi studi universitari presso l'Università di Pisa, dove è ancora vivo il ricordo di Armando Carlini, cattedratico di Filosofia Teoretica. Legatissimo a Sciacca, Carlini mosse dall'adesione all'idealismo attuale di Giovanni Gentile, per poi maturare - attraverso la meditazione delle tematiche dell'interiorità e della grande lezione di Rosmini - una prospettiva di tipo spiritualistico; anche Guzzo prese le mosse da posizioni gentiliane, e fu invitato con successo da Sciacca ad avvicinarsi a Rosmini. In parole povere, nel mondo filosofico italiano la Scuola rosminiana cresce e fiorisce, grazie al buon seme piantato a suo tempo da Michele Federico Sciacca.

Paolo De Lucia

Nella vita presente l'uomo è incorporato a Cristo secondo la vita misteriosa e sacramentale solamente, perché l'essere naturale e glorioso gli rimane al tutto nascosto, affinché sia oggetto della fede e si realizzino quelle parole del Signore: «*Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*» (Gv 20,29), e l'uomo abbia quella beatitudine che altrimenti non avrebbe. Tutto in beneficio dell'uomo anche la limitazione dei doni. Perché il non vedere Dio e tuttavia credere alle sue parole con efficacia di opere, dà maggior onore a Dio, che credendo dopo aver veduto.

Rosmini, *Introduzione commentata del Vangelo di Giovanni*

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

La “Renatina” di Reborà

Il 3 marzo 2014 è mancata a Stresa, a 84 anni, la signora NATALINA RENATA CRISTINA LODOVICI, vedova Giovale. Era nata il 31 luglio 1929, ed aveva due-tre anni quando Clemente Reborà, in cerca di una vocazione chiara, nella sua passeggiata quotidiana dal Collegio Rosmini di Stresa al santuario di Passéra, la incontrava festante, ad attenderlo. La rivedrà tre anni dopo, e proverà tanta gioia nell'apprendere che essa continuava a pregare per lui. Le dedicherà alcuni versi del *Curriculum vitae*, pubblicato nel 1955, due anni prima di morire. Quei versi furono poi impressi su una lapide di marmo, esposta al pubblico per i visitatori del Santuario. Ebbi l'occasione di conoscere Renata in questi ultimi anni: ogni volta che le si rammentava Reborà, le spuntavano lacrime di commozione. Riporto i versi a lei dedicati, che sono stati letti nella Parrocchia di Stresa il giorno dei suoi funerali.

*Quando, preso da Te, Signore, già pago
D'amarti tutto, pur se ancor non chiaro,
ciascun giorno salivo al tuo bel nido,
Madonna di Passéra, ove è sul lago
Un poggio aperto a ogni vista amena,
tu, Renatina, di tre anni appena,
giocando al suolo scarmigliata e intrisa,
spiavi lì, sulla strada, alla svolta,
l'apparir mio atteso: e ogni volta,
vivida nel visino pien di terra
con grazia ti tendevi tutta in festa;
ripreso io il cammin, guardando indietro,
con le manucce mi facevi ciao:
e quel saluto insoaviva il cuore,
quasi a me segno del divin favore.*

* * * * *

FIORETTI ROSMINIANI

2. *Qual era lo Spirito giusto?*

C'era nell'Istituto un giovane sacerdote, brillante e intelligente, che poi diventerà vescovo. Faceva il coadiutore nella parrocchia rosminiana di Montecompatri, e sperava in cuor suo di frequentare l'università. Finché non giunse una lettera del padre Generale, che gli comandava di prepararsi ad andare in Sicilia, presso la nostra parrocchia di Santa Ninfa.

La nuova, inattesa obbedienza lo turbò, perché lo obbligava ad una dolorosa inversione di rotta di tutti i sogni riguardo all'avvenire. Dopo aver molto pensato, alla fine gli sembrò di aver trovato la soluzione. Scrisse al padre Generale, informandolo che si era rivolto al Signore, e lo Spirito Santo gli aveva risposto che per lui conveniva meglio l'università. Concludeva chiedendo al Superiore se non fosse il caso di rivedere il comando.

La risposta gli giunse a stretto giro di posta: *Io non so a quale Spirito Santo voi vi siate rivolto, ma il mio dice che dovete andare a Santa Ninfa. Perciò fate in modo da trovarvi al più presto in Sicilia.*

* * * * *

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Ringrazio tutti quei lettori che, per telefono o per lettera, hanno inviato il loro apprezzamento, o dato consigli, circa il nostro muoverci nella composizione di *Charitas*. Gli apprezzamenti ci servono per incoraggiarci, i consigli per fare meglio il nostro dovere.

Vorrei che questo bollettino diventasse un piccolo aiuto quotidiano alla vita spirituale del cristiano odierno. Una scatola modesta, che porta a casa pillole di energia spirituale, in grado di ricaricare l'organismo e permettergli di camminare nella via della santità.

Nello spirito delle rosminiane *Massime di perfezione*, esso non è rivolto solo agli appartenenti all'Istituto fondato da Rosmini, ma a tutti i generi di cristiani.

Il suo formato è tascabile, l'insieme delle pagine morbide, il contenuto degli articoli breve, il linguaggio semplice. La ragione è per poterlo portare con sé in tram, al lavoro, e bere un sorso di spirito ogni tanto, tra una occupazione e l'altra.

Ognuno nella vigna del Signore ha un suo compito. Il nostro è quello che Rosmini chiamerebbe di *carità spirituale*. Non sopriamo alle necessità materiali della gente, ma vorremmo tanto venire incontro agli affamati di spirito, a chi ha desiderio di santità.

Come per tutte le altre scuole classiche di spiritualità (benedettina, francescana, domenicana, agostiniana), qui il termine "rosminiano" non indica l'appartenenza ad un ordine della Chiesa o ad una persona, ma ad una scuola nata da un carisma, al quale tutti sono autorizzati ad attingere. Indica insomma una porta nuova, un filone nuovo nel grande mare della Chiesa universale.

Il carisma rosminiano ha di specifico una maggiore sensibilità a che i doni della salvezza siano recepiti non solo dal sentimento ma anche dalla ragione. Desidera invitare il cristiano ad usare anche l'intelligenza e la riflessione nel suo desiderio di diventare santo. Fede e ragione abbracciate insieme. Cammino, al tempo stesso, di cuore e di mente. Fuoco e luce.

Chi condivide questa nostra proposta di santità, ci aiuti a raggiungere quanti vorrebbero viverla, e noi saremo felici di servirli.

Esistenza di Dio. Ogni intelligenza può dallo spettacolo dell'universo, come da un vestigio di Dio, salire a formarsi una certa negativa e imperfetta cognizione di Dio medesimo.

Rosmini, *Teosofia* n. 400.

LE VIE DELLA CHIAMATA

La chiamata consiste in una voce interiore, che si ode all'improvviso entro il cuore, e ci dice con voce suadente: *Seguimi!* È come sentirci chiamati per nome da Gesù che passa accanto a noi, ci ama e ci stende la mano.

Non tutte le vocazioni approdano da un unico sentiero. Ognuna giunge da una sua storia, difficilmente identica a qualcuna delle altre. Possiamo tuttavia dividerle grossolanamente in tre classi.

La prima, la più bella e la più chiara, è quella diretta. Si sente una voce distinta, di ordine non naturale, alla quale non si può dire di no. È quella degli Apostoli, di san Paolo, di Isaia. Di solito la sentono anime che vivono all'interno di una cultura religiosa, ed alle quali non basta il bene che già fanno. La loro anima chiede di più, e Gesù li accontenta. Rosmini fu uno di questi. Anche a me il Signore ha riservato questa chiamata, quando ero ancora adolescente.

La seconda, indiretta, avviene attraverso la mediazione umana. Vediamo un consacrato che vive la sua chiamata, ed il modo con cui la vive ci conquista e seduce, ci fa venire una specie di invidia. Vorremmo anche noi essere come lui. Sant'Agostino scelse la vita consacrata per imitare sant'Antonio Abate ed i suoi monaci. Sant'Ignazio di Loyola per diventare un campione della fede simile ai Santi di cui aveva letto le vite. I fondatori degli ordini religiosi diventano seducenti a chi li accosta.

Questo secondo tipo di chiamata va soggetta a maggiori tentazioni. Spesso il desiderio, pur sincero, deve fare i conti con la vita precedente. Diventa difficile l'estirpazione dei vizi accumulati, la correzione delle passioni contratte, l'aggancio con virtù fin'allora sconosciute.

La terza, ancora indiretta, avviene per una specie di cedimento strutturale dell'esistenza passata. Guardandosi indietro l'anima

trova macerie, disordini, caos. I valori terreni gli appaiono in tutta la loro vanità, avanza il disamore per una vita ingarbugliata e vuota, senza senso. Avviene di solito nelle persone con un po' di anni, che hanno avuto agio di assaporare e valutare i piccoli sorsi di felicità drogata promessi su questa terra.

Sono persone, queste ultime, che usano il fallimento ed il disinganno non come tombe in cui rifugiarsi, non come crepuscoli che portano alla notte, ma come segnali per cercare vie nuove alla loro sete di vivere per qualcosa per cui ne valga la pena. A questi operai dell'ultima ora, che vivono oziando sulle piazze del mondo, Gesù dice: *Vieni a lavorare nella mia vigna, ed io cambierò il tuo crepuscolo in un'alba nuova.* Clemente Reborà era uno di questi.

Di solito queste ultime persone vivono la loro vita consacrata con umiltà e mitezza. Danno edificazione ai fratelli, sono riconoscenti verso Dio per averli salvati senza loro merito, desiderano recuperare il tempo perduto accelerando il passo verso la santità.

Di norma, ogni comunità religiosa è composta da fratelli di tutte le tre specie. Bisogna che la diversità dei caratteri e delle esigenze di ognuno si componga in armonia nel nome di Gesù, l'unico Maestro per amore del quale ci troviamo a vivere insieme.

Dove si riesce nell'intento, abbiamo rinnovato il miracolo della Carità.

Umberto Muratore

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di *Charitas*, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.